

Settore upstream obiettivo zero emissioni al 2030

La pianificazione del “Cane a sei zampe” prevede per il settore energetico che ha sancito lo sviluppo ravennate un abbattimento netto dell’impatto ambientale



“Manteniamo salde le nostre priorità con un impegno continuo per favorire l’accesso all’energia, lo sviluppo locale e la tutela dell’ambiente”

A fianco al titolo, una donna utilizza un fornello migliorato fornito da Eni. La cooperazione è un elemento fondamentale per il conseguimento degli obiettivi ambientali. In Costa d’Avorio è stato avviato il progetto Clean Cooking per ridurre l’impatto dei metodi tradizionali di cottura dei cibi utilizzati in Africa; Sotto al titolo, una piattaforma di estrazione di metano in Adriatico

RAVENNA

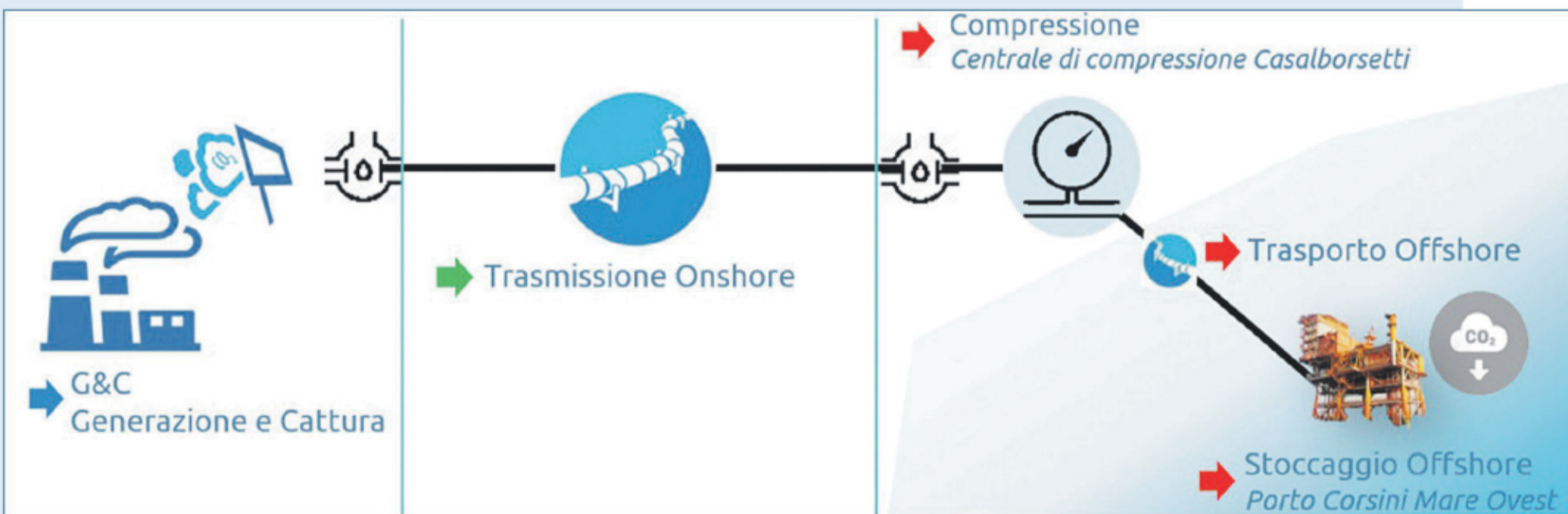
Neutralità carbonica al 2050, con una riduzione delle emissioni che, dal 2018 al 2022, si attesta al 17%. È l’impegno che Eni descrive nel suo report 2022, incentrato su una transizione energetica che, basandosi sull’innovazione, si associa all’attenzione per la dimensione sociale. E questo vale per la Ccs a Ravenna, per la bioraffineria a Gela (i cui carburanti hanno visto un distributore ravennate tra i primissimi a sperimentarne la vendita), come per i progetti in Africa. «Nell’affrontare le sfide del settore energetico che Eni ha di fronte manteniamo salde le nostre priorità con un impegno continuo per favorire l’accesso all’energia, lo sviluppo locale e la tutela dell’ambiente». L’approccio è descritto da Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, esemplificativo di un report che attesta, da un lato, come le emissioni denominate scope 1 (cioè le dirette) 2 (ossia le indirette, derivanti da consumo energetico) e 3 (ovvero le indirette derivanti dalle attività a monte e a valle dell’organizzazione) siano calate in quattro anni del 17%. Ma adesso uno dei principali fronti di impegno investe un settore fondamentale per l’economia ravennate: l’upstream. È questo l’ambito dove si stanno attuando le misure necessarie per raggiungere le zero emissioni nette (scope 1 e

2) entro il 2030, investendo in tecnologie innovative e progetti a bassa impronta carbonica. Il modello è quello del progetto Baleine, la più importante scoperta mai fatta in Costa d’Avorio e il primo sviluppo net-zero Scope 1 e 2 in Africa. La cooperazione risulterà, in generale, una chiave fondamentale per il conseguimento degli obiettivi. Lo si è reso chiaro quando, l’anno scorso, è stata consegnata alla bioraffineria Eni di Gela il primo carico di olio vegetale prodotto in Kenya, a partire da scarti e materie prime prodotte in terreni degradati, non in competizione con la catena alimentare.

E inoltre, per realizzare una transizione equa, particolare attenzione è stata posta alle iniziative per favorire l’accesso all’energia e all’educazione nei Paesi di operazione. Tra queste, i progetti in Costa d’Avorio, Mozambico e Ghana per facilitare l’accesso a metodi e strumenti di cottura efficienti. In particolare, in Costa d’Avorio sono stati distribuiti oltre 20mila fornelli migliorati in 6 mesi, raggiungendo più di 100mila persone. Eni ha inoltre promosso il diritto all’educazione in Congo, Ghana, Iraq, Messico, Mozambico ed Egitto, dove ha inaugurato anche la Zohr Applied Technology School, per incrementare il numero di giovani con competenze tecniche e professionali all’avanguardia in campo energetico e tecnologico.



Progetto Ccs, ogni euro investito ne porterà due di impatto economico



Il piano di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica è stato vagliato con il modello Elce che ha analizzato le ricadute economiche generate dalla fase di costruzione e di avvio delle operazioni considerando anche l'indotto

Fra le chiavi della transizione energetica anche lo sviluppo delle startup, stimolato dal programma ORa! avviato da Eni l'anno scorso a Ravenna

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Sede del principale distretto energetico italiano, luogo della creazione dei talenti sul tema della transizione e banco di prova sulle performance di sostenibilità.

Ravenna è nel futuro di Eni ed Eni ha la città romagnola al centro dei propri programmi futuri.

E prevede di produrre, per ogni euro speso sul progetto principale che graviterà su Ravenna, quello sulla Ccs, un impatto di due euro sulla produzione, che diventano due e mezzo comprendendo l'indotto.

Sono dati che emergono dal report "Eni for 2022. A just transition", ossia lo strumento con cui il "Cane a sei zampe" riassume i propri risultati e basa la propria pianificazione futura.

Nel documento, il gruppo di San Donato Milanese vede la provincia bizantina come «centrale per le strategie di decarbonizzazione e di economia circolare di Eni e del Paese. Alle prime estrazioni di metano e allo sviluppo dell'upstream - ricostruisce Eni nel proprio report - si sono aggiunti la produzione di energia termica ed elettrica, la chimica, il risanamento delle aree e la riqualificazione produttiva fino al fotovoltaico ed allo stoccaggio della CO₂».

Una realtà, quella ravennate, dove Eni Rewind sta gestendo (in partnership con Hera) il progetto di valorizzazione e riqualificazione produttiva di Ponticelle che prevede un impianto fotovoltaico con storage lab per l'accumulo di energia, una piattaforma di bio recupero dei terreni contaminati da idrocarburi e una piattaforma polifunzionale di pretrattamento dei rifiuti derivanti da attività industriali e ambientali.

Il "piatto forte" però rimane l'avvio del programma per la realizzazione di un hub per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (CCS), utilizzando infrastrutture già presenti per l'estrazione di gas, che verranno riconvertite nel processo inverso di iniezione di CO₂, nei giacimenti di gas esausti nell'offshore ravennate con un potenziale di 500 milioni di tonnellate di stoccaggio. In questo momento si sta portando avanti la fase 1, con la cattura di 25mila tonnellate di anidride carbonica dalla centrale

Eni di Casalborsetti.

Un piano che ha ottenuto le autorizzazioni per lo stoccaggio di CO₂ ad inizio 2023 con lo start-up dell'iniezione dell'anidride carbonica che avverrà nel pozzo esausto di Porto Corsini e che è programmato ad inizio 2024. Al programma è stato applicato, nel 2022, il modello Elce, che comprende pertanto uno studio delle ricadute economiche generate dal progetto.

E al di là dell'evidenziare come gli acquisti effettuati per il progetto Ccs riguardano esclusivamente fornitori italiani e pertanto gli impatti sulla produzione ricadono al 100% sul territorio nazionale, viene anche dimostrato come per ogni euro speso nella fase di costruzione (Capex) il progetto genera un impatto di circa 2 euro sulla produzione, considerando solo gli effetti diretti e indiretti. L'impatto aumenta fino a circa 2,65 euro includendo anche gli effetti indotti. Analogamente per il periodo di esercizio degli impianti, per ogni euro speso (Opex) si generano ricadute di circa 1,35 euro a livello diretto e indiretto e di circa 2 euro includendo anche gli effetti indotti.

La "just transition" però, secondo i piani del Cane a sei zampe, deve avvenire anche attraverso la messa in campo di nuove idee.

Per questo, fra i progetti di sviluppo locale il report segnala i programmi formativi nell'imprenditorialità come "Cresco Award", dedicato agli studenti romagnoli. In particolare Joule, in collaborazione con Mind the Bridge, ha lanciato il progetto ORa! - Outpost Ravenna for Energy Transition che punta a supportare la transizione energetica delle imprese con un'attività che avrà come fulcro il Centro di Ricerche di Marina di Ravenna.

Prosegue intanto la messa in campo di progettualità per migliorare le performance del polo petrolchimico di Ravenna. Il report di Eni attesta come sarà operativo dal 2025 un impianto per il riutilizzo delle acque reflue per ridurre i prelievi di almeno 0,4 Mm³ all'anno (circa -5% dei prelievi di acqua dolce superficiale del sito), anche a fronte dell'aumento dell'attività produttiva.